

La punta dell'iceberg è Italo, la compagnia ferroviaria per l'Alta velocità guidata da Luca Cordero di Montezemolo: con l'attuale domanda e le contestate restrizioni al trasporto dei passeggeri, i tagli del servizio sono inevitabili, come la richiesta di Cig per i 1.500 dipendenti. Ma numeri, scenari e previsioni della seconda ondata della pandemia sono già adesso molto simili a quelli del lockdown di primavera. Dal trasporto pubblico al turismo, dal commercio alla ristorazione: soft, parziale o limitata ad alcune aree, la serrata imposta dall'ultimo Dpcm del governo per arginare l'esplosione dei contagi sta già producendo i suoi temuti effetti. Alcuni monitorabili sin da subito, altri più in là anche se molto dipenderà soprattutto dalla durata delle chiusure. I primi dati, di sicuro, richiamano alla memoria i mesi di marzo ed aprile. Lombardia e Piemonte, ad esempio, rispettivamente il 22% e l'8% del Pil nazionale, due delle quattro regioni finite in fascia rossa, rischiano secondo Coldiretti l'azzeramento dei circa 20 miliardi di fatturato provenienti dai 75mila locali della ristorazione, costretti alla chiusura. Ma non sembra andar meglio per Sicilia e Puglia, che al momento figurano in fascia arancione: l'organizzazione agricola calcola in 400 milioni al mese la perdita derivante dai soli mancati acquisti di beni alimentari per il forzato stop alla vendita al dettaglio.

I TRASPORTI

Da tempo annunciata dopo il no alla richiesta di accrescere all'80% la disponibilità dei posti e la perdurante impossibilità di accedere al fondo da 1,2 miliardi previsto dal decreto Rilancio (manca ancora il decreto attuativo, denuncia la società), la decisione di Italo è, come detto, solo una parte dell'allarme più generale che riguarda il trasporto ferroviario. Anche in casa Fs, infatti, il segno meno sul fatturato è evidente: 1,5 miliardi persi da marzo a ottobre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, diventeranno 2 miliardi a fine 2020 secondo le previsioni dell'ad Orazio Iacono. Il calo della domanda, tra semi lockdown e lockdown veri e propri è stimato nell'80%, le Frecce in attività si ridurranno dalla metà di novembre fino a 78 al giorno, un terzo di quante ne circolavano prima del Covid. Non può andar meglio al trasporto aereo: in estate, dopo la parziale ripresa, gli esperti parlavano comunque di un crollo tra il 60% e il 70%, oggi lo scenario fa ancora più paura. Non è un problema solo italiano, ovviamente, ma consola poco. Le sofferenze del comparto rischiano di durare ancora per anni. E i contraccolpi della riduzione di commesse della Boeing, per quanto riguarda le imprese manifatturiere, già si fanno sentire sugli stabilimenti Leonardo di Puglia e Campania.

TURISMO

Con questi chiari di luna, anche la speranza di mantenere a Natale il trend economico dell'ultimo trimestre si affievolisce parecchio. Nello scenario peggiore, quello cioè di un lockdown più esteso dell'attuale, il contraccolpo sul turismo diventerà una tegola da 4,1 miliardi, con un sensibile peggioramento delle prospettive di ripresa del settore, già zavorrato nei mesi passati da un buco da 23 miliardi per il calo dei viaggiatori italiani e per la quasi assenza di quelli stranieri. Va ricordato, come fa Unioncamere, che il turismo vale in Italia più del manifatturiero, con i suoi 2,7 milioni di lavoratori che rappresentano il 12,6% dell'occupazione nazionale.

LA RISTORAZIONE

Che la frenata dell'economia fosse già iniziata a settembre lo evidenzia, tra gli altri, questo dato: in quel mese oltre 400mila dipendenti di bar e ristoranti sono rimasti a casa senza lavorare. Si tratta di una stima realizzata dall'Ufficio studi della Fipe, la Federazione Italiana dei pubblici esercizi, sulla base dei dati relativi alle ore di cassa integrazione in deroga diffusi dall'Inps ed ai contratti di lavoro a tempo determinato. Secondo l'Istituto di previdenza, infatti, a settembre sono state autorizzate oltre 8,7 milioni di ore di Cig in deroga per i lavoratori di bar e ristorazione. Partendo da questo dato,

Fipe ha calcolato che tra quelli in Cig, circa 50 mila persone, e contratti a tempo determinato non attivati, circa 350 mila, la metà degli 850mila dipendenti di bar e ristoranti non è stato impiegato nel corso del mese. Confcommercio, inoltre, stima la caduta della spesa presso la ristorazione intorno al 50% e quantifica una eventuale, diffusa seconda fase di lockdown in una riduzione generale dei consumi di 133 miliardi di euro nel 2020, superiore al 12% in termini reali, con un quarto trimestre che lascerà sul terreno 17,5 miliardi di euro, concentrati, appunto, in ristorazione e turismo. A rimetterci sarebbero anche i prodotti del made in Italy, come il vino, ambasciatore del food italiano nel mondo: già con la chiusura alle 18 dei locali l'Unione italiana vini aveva previsto «una perdita del 30% per i bilanci delle aziende, per un controvalore di 1,2 miliardi di euro, con una diminuzione delle vendite sul segmento per oltre 2 milioni di ettolitri».

I CONSUMI

A fine anno, un'eventuale seconda ondata di restrizioni estesa a tutto il Paese, provocherebbe un crollo dei consumi per un valore complessivo di 229 miliardi di euro (-19,5% in termini reali in un anno), a cui sarebbe associato un catastrofico taglio potenziale di posti di lavoro, fino a 5 milioni di unità. La previsione è contenuta nello studio recente di Censis-Confimprese. Il solo retail subirà una sforbiciata di 95 miliardi di euro di fatturato (-21,6%) e nel comparto si rischia la perdita di oltre 700.000 posti di lavoro. Nel periodo delle feste natalizie, restrizioni paragonabili al lockdown di primavera farebbero sfumare 25 miliardi di euro di spesa delle famiglie. Nella prima ondata, ricorda il report, quasi 4 milioni di famiglie hanno già fatto ricorso a prestiti e aiuti da parte di familiari e amici, soprattutto quelle con redditi bassi (il 25%). Le reti di sostegno informale sono state spremute, ora per chi entra in sofferenza è alto il rischio di ritrovarsi soli. Non sono solo a rischio, ovviamente, le spese natalizie che rappresentano un extra rispetto ai normali consumi pari a 30 miliardi di euro. La domanda è stata già parecchio indebolita dalla crisi ma con una chiusura totale durante il periodo natalizio rischiano di andare in fumo acquisti pari a 110 miliardi di euro, il valore dei consumi italiani solitamente registrato a dicembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA – Fonte: il Mattino di venerdì 6 novembre 2020